

urbem veterem, quo Intellecto Ipsi quoque ad urbem veterem iter destinarunt, et quia iter non erat valde securum, communicato consilio in comites Itineris ceperunt secum quattuor vel sex scolopetarios usque ad Ortum. et venit etiam cum eis d. Iohannes mileti scriptor brevium et due Guide. Orto dimiserunt scolopetarios (a sé retro) acceptos (?), et sumpserunt alium ducem Itineris peritum viarum regionis illius. facto iam Itinere aliquot milliariorum Inciderunt in scolopetarios equestres numero viginti duorum, a quibus capti fuerunt, et ducti usque ad unum transitum fluminis prope unum castellum cui nomen est Castilio Tiberina ditionis d. viconj de Carnano. ubi tenuerunt eos usque ad vesperam. Circa vesperam duxerunt eos in una turre vetula vicina, et ibi depredati fuerunt eos, et abstulerunt sibi testi ad scuta Trecenta, et simonj picotti ad scuta quidecim et D. Io: scuta Decem, et dionysio sex vel octo et unam camisiam Et circa mediam noctem Imposuerunt eos equis, et reduxerunt ipsos retro. Et quia ipsi noluebant, ne eos vellent ducere in aliquem locum devium, et ibi Interficerent, picotti nactus aliquantum spacij decidit ex equo et sectis vinculis aufugit in montem. et quia qui post illum ierat non poterant eum consequi, forsan metu ne ille vicinum castellum concitaret ad Insequendum eos, dimiserunt Ipsum quoque testem cum sua societate, qui sic dimissi redierunt ad dictam turrem, in qua manserunt usque ad diem. Unde ubi illuxit discesserunt versus urbem veterem. ad quam civitatem appulerunt die 14 klas Ianuarij. declarando quod ubi appulit in urbem veterem revocavit expensas eius Itineris ad calculum et repperit ultra pecunias per predones ereptas, se consumpsisse ad scuta quinquaginta pro sua parte, subiungendo quod toto hoc tempore Itineris vix erat dies quo non haberetur parum de pluvia, et quod umquam in vita sua duriores dies habuit, cum in diversorijs non solum non possent pro suis pecunijs habere ad comedendum et ad bibendum, sed ne tantum quidem ignis quod satis esset ad siccandos ipsos a pluvia uti necesse fuisset. supra quibus Idem .d. Dionysius et prefatus .d. I. mandaverunt dicto dionysio fieri unum vel plura etc. Actum in domo prefati d. Auditoris presentibus Ioanne Iacobo buna (buca?) et philippo Quintilio curie causarumque Cam.^{ro} ap.^{co} notr. testibus ».

1527. ECCLESIAE VRBIS. Clemente VIII restaura e riduce in miglior forma la chiesa di s. Gregorio de Muratori e Maestri di legname a Ripetta. Che si tratti di restauro e non di prima costruzione (vedi Armellini 330), è provato dalla data delle iscrizioni che ancor si leggevano nel pavimento al tempo dell'Alveri (II, 79), tutte anteriori al 1527. Queste iscrizioni, che ricordano artisti Lombardi morti in Roma, sono rimaste ignote al Bertolotti.

1528. AEDES SATVRNI. Pirro Ligorio ricorda la seguente scoperta a c. 290 del cod. paris. ital. 1129.

« Cauandosi nel quinto anno del ponteficato di papa Clemente Settimo sotto la rupe Tarpeia in capo del vico Iugario furono trouate alcune colonne di Tiuertino striate et stuccate dell'ordine corinthio non tigliati come sogliono essere le frondi dell'acanto, ma erano li suoi capitelli sodi et garbatamente fatti et con esse furono trouate due tauole di bronzo scritte (de Thermessibus CIL. I, p. 114 e de xx Quaestoribus, ivi, p. 108) furono donate dal cardinale Hippolito de Medici al cardinal della Valle, e finalmente..... sono ueute per Heredita in casa de Crapanchi gentilhuomini

romani.... ma approposito nostro hauemo cauate quelle poche parole che sono scritte nel fine della decima ottava tauola delle uenti questorie, perchè dice esser fissa nella aede di saturno nel muro della pariete della cauca.... in quel luogo.... contrassegnato nella pianta Ω ad aedem Saturni in pariete intra caucas proxime ante hanc legem. Così dunque questa tauola era nella aede di Saturno et questa parte che in quell'ora si cauo è nella parte di dietro nella chiesa di san Salvatore in Astatera sotto la Rupe capitolina. Questa fu la prima cognitione di esso tempio. Dopo sotto del ponteficato di papa Paulo quarto, cauandosi dall'altra parte della suddetta chiesa incontro dell'Hospedale di santa maria in portico, e auante la chiesa di san Salvatore appunto sotto il colle doue soprastaua la Rocca capitolina in uico Iugario furono trouate altre memorie del portico di esso tempio fatto di ordine exastylo cio è di sei colonne di sasso Tiuertino stuccate et striate et corinthie come erano quelle ch'erano nella parte di dentro del tempio tanto che quelle della parte di dentro et quelle del portico dauanto erano di una misura di una forma et di una altitudine grosse piedi quattro et alte piedi trentaquattro et mezzo eccetto che le colonne angolari erano di una ottava di un piede di più che le altre.... et oltre alle dette memorie di colonne rouinate et delle pariete et delle basi che anchora erano in opera hauemo ueduto quest'altra memoria dell'area di esso tempio che era Herario posta in opera poco discosta al Pronaon.... che demonstraua essere la faccia del tempio incontro alla rupe per l'angolo sinistro, et il destro verso il foro Romano poi che la parte anteriore uolgeua uerso Borea. (Segue un breve ragguaglio intorno al cippo terminale IL. VI, 1265), il qual termine hauemo ueduto in opera come Sedetto et per opera di M. Tomasso Spica deputato sopra dell'antichità è stato fabbricato in quella parte vicina....

Oltre alle memorie de fragmenti che sono trouati di questo tempio delle colonne et de muri hauemo uedute alcune rouine delle fenestre che hauea sopra delli nicchi ch'erano intra le colonne et hauea i suoi lumi nei fianchi ». (Segue il profilo della base capitello, architrave, fregio e cornice « li quali intagli erano fenti sopra del Tiuertino stuccati »).

In questo racconto del Ligorio c'è indubbiamente qualche cosa di vero. La lex Antonia de Thermessibus, incisa in lastra di bronzo nell'anno u. c. 683, è stata di fatto « reperta Romae ad Tarpei radices in Saturni ruinis » e fu di fatto posseduta da Camillo Capranica nella seconda metà del cinquecento.

Similmente la lex Cornelia de xx quaestoribus, di dieci anni anteriore alla precedente, è così descritta nelle schede fiorentine del Borghini: « tabula ahenea clavis olim parieti adfixa reperta Romae in ruinis aedis Saturni ad Tarpei montis radices ». Anche il cippo terminale dei praetores aerarii CIL. VI, 1265 si dice trovato nel 1520 ad radices Capitolini apud xenodochium divae Mariae porticus, ubi olim templum saturni fuisse creditur, in quo et publicum populi Romani aerarium: — ad aediculam s. Salvatoris in statera, prius s. Saturnini: — e regione rupis Tarpeiae: — ad aed. s. Salvatoris in porticu etc. ». Il Visconti (Bull. Com. 1874, p. 4), lo dice, a torto, scoperto nel 1556, scambiando l'anno del suo collocamento in opera, in via di s. Omobono n. 106, al tempo di Paolo IV, per quello del rinvenimento: ma dubito

ugualmente della data ammessa dal CIL. Dice infatti Paolo IV che il cippo era stato « erectus an. sal. m. d. lvi » in quel sito preciso, « ut antiquum locum indicet ubi NVPER effossus fuerat ». Il « nuper » del 1566 non potrebbe mai riferirsi a una scoperta già vecchia di quarantasei anni. Circa al sito della scoperta stessa vedi Fulvio c. XXI r. « In reliqua vero Capitolii pte versus occasum praeter ruinas et rupium crepidines nihil ex priscis operibus nūc superest. Montis aut(em) p(ar)s quae vergit al lybin ī faucibus Capitolii supra hospitale nūc s. Mariae ī porticu habuit olim aedē Saturni et opis ī vico iugario.... ubi erat aerariū, quo e foro in Capitoliū ascendebat(ur). Extat adhuc ibi parvum ac ruinatum Sacellum sub rupe prupta titulo nūc S. Salvatoris ī aerario ».

1529, 10 novembre. THEATRVM POMPEIANVM. Maestro Vincenzo da Pisa architetto pone le fondamenta delle case di Silvestro Paluzzi nella piazza detta Satri presso il palazzo del cardinale de' Santi Quattro (p. Pio-Righetti al Biscione. Not. Rotelli, prot. 1484 c. non num. A. S.). Forse è stessa, la cui facciata fu decorata nel 1531 o 1532 da Baldassare Peruzzi.

1530, 8 ottobre. ALVEVS ET RIPAE TIBERIS. Strepitosa inondazione del Tevere che riempie di melma strade e case, e distrugge molte pescaie e molti molini galleggianti, dai quali erano orlate le ripe, a partire dal ponte Vaticano sino alla Marmorata. I molini erano distinti ciascuno dal proprio nome, la Griffa, la Vittoria, la Serena (Sirena) etc., mentre le pescaie portavano il nome del proprietario, pescaia Salviati alla Marmorata, p. di santa Cecilia in ripa romea, staffilare di s. Maria in Ceriola etc. Nella seduta del Consiglio Comunale del 19 ottobre, il primo conservatore Antonio Cavalieri affermava che l'inondazione « excessit signū positū tempore Martini ī faciē parietis s^{te} marie sup minerbā p pedes octo et ultra, omnia devastando ». Il magistrato aveva mostrata a Clemente VII « urbem plenam ceno fluminis tam intus domos q extra ī vijs publicis » domandando soccorsi per impedire il sopravvenire della fame e della peste. Quanto ai molini, si decide di riattare immediatamente quelli fuor d'uso « ī aqua marane et accie ».

L'iscrizione del tempo di Martino V (a. 1422) alla Minerva è riportata dal Celani in Bull. Com. tomo XXIII, a. 1895, p. 289, n. 5. Il diluvio di Clemente VII fu ricordato da moltissime lapidi, oggi per la maggior parte scomparse. Ve ne erano due, murate nel palazzo Orsini a Pasquino per cura del cardinale Antonio del Monte, la prima nella facciata verso Agone, alta dal suolo m. 3,85, la seconda nell'angolo verso Parione più alta del Pasquino stesso. Quella posta in Castello dal prefetto Guido Medici all'altezza di m. 3,50 dal suolo, narrava come « Roma sereno tempore facta fuisset tota navigabilis ».

1530. A questa epoca appartengono approssimativamente due libri di schizzi dall'antico, il primo, di autore incerto, nel museo Wicar di Lille, il secondo di Jacques Androuet du Cerceau, formato di più taccuini che si conservano nei Gabinetti delle stampe di Monaco, Parigi, Berlino, e nelle biblioteche Destailleur e Dutuit a Parigi.

Il libro del museo Wicar è stato descritto dal Gonse nella Gazette des Beaux-arts 1876, tomo II, p. 406; dal Geymüller nelle Mémoires de la société nationale des antiquaires de France, tomo XLV, a. 1884, p. 243; dal Fabriczy nell'Archivio Storico

dell'Arte, tomo VI, a. 1893, fasc. II, etc. Ne sono autori Bastiano de Sangallo detto Aristotile (1484-1551), e Giovanbattista il Gobbo (n. 1496), i quali lo incominciarono circa il 1520 e lo terminarono circa dieci anni dopo. Contiene appunti di monumenti antichi di Roma, Viterbo, Benevento e Pola, e saggi di talune opere di Brunellesco, di Bramante, e di Michelangelo.

Ricordo a titolo di curiosità che il Wicar, durante il suo lungo soggiorno in Roma, aveva lo studio a s. Apollonia in Trastevere, sulla facciata del quale si leggevano due iscrizioni dettate dal Fea, per ricordare le visite quivi fatte dall'imperatore Francesco II, e da papa Pio VII (Vedi cod. vatic. 9202, c. 199¹).

L'opera archeologica dell'architetto francese Jacques Androuet du Cerceau, il quale soggiornava in Italia sino al 1533, è stata ampiamente illustrata dal barone di Geymüller nella sua opera magistrale « les Du Cerceau » Paris, 1887, p. 105 sg. L'album a stampa più utile ai nostri studii porta il titolo: « Livre des édifices antiques romains contenant les ordonnances et desseings des plus signalez et principaux bastiments qui se trouvaient à Rome du temps qu'elle était en sa plus grande fleur » s. l. 1584.

1530. Due importanti lavori stradali, con demolizioni e scavi relativi, furono condotti in città, nei mesi precedenti alla inondazione dell'8 ottobre: quelli di via dei Baullari e quelli di via Leonina. La taxa jectiti di quest'ultima si trova a c. 159 del protocollo 79 di Stefano Amanni. Anche nel prot. 78 a c. 579 si trovano notizie di spianamenti e di demolizioni « pro iectitu vie leonine perficiende usque ad plateam s^{ci} aloisi nationis Gallorum de urbe ». Un terzo atto dello stesso notaro, a c. 124, nomina: « domum dirutam a magistris stratarum prope campum flore pro directione vie » (dei Baullari).

1530. AEDES PENATIVM IN VELIA. Data approssimativa degli scavi fatti dal cardinale Alessandro Farnese nella discesa del Palatino verso il Foro. Vi fu trovato il piedistallo « Laribus publicis sacrum » dedicato da Augusto il 1 gennaio dell'anno 750 (CIL. 456). Quivi pure deve essere stata cavata fuori la « basis magna marmorea litteris pessimis » dedicata a Massimiano da Settimio Valenzione (ivi 1125).

Ho ricordato questi scavi a p. 184, attribuendoli all'anno 1518, ma dubito di esser caduto in errore.